



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



**Arrestato lo studente
dell'Università di Bologna**

**LIBERTÀ
PER PATRICK**

2020/N2

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email info@anpiforli.it - Stampa Stilgraf Cesena

Un uomo solo al comando? No grazie!

di Gianfranco Miro Gori

Tra i primissimi film – quelle brevi immagini tremolanti che talora vediamo in televisione – c'è L'innaffiatore innaffiato dei fratelli Lumière. Si tratta della traduzione in immagini cinematografiche del popolare detto "chi la fa l'aspetti". Credo che niente meglio della mitica saggezza del popolo si adatti a ciò che è successo in Emilia Romagna il 26 gennaio scorso.

Colui che ha imperversato nei social media, colui che ha invaso gli schermi televisivi, colui che persino si è dedicato a suonare un campanello alla caccia di un presunto colpevole, colui... colui si è schiantato contro il muro di una regione che a suo dire avrebbe dovuto "liberare" sottinteso dai "comunisti".

A rigore, non dovrei parlare dell'ex ministro dell'interno ma della sua

candidata alla presidenza della regione Emilia Romagna. Invece dico di lui e non di lei, per almeno due essenziali ragioni: lui è quello che è stato di gran lunga maggiormente esposto, pensava evidentemente così facendo di raccattare più voti; lei ha mostrato sin dall'inizio di non conoscere bene neppure la geografia della sua/nostra regione, ponendola ai confini col Trentino.

Di analisi e commenti sull'esito del voto ne abbiamo letti dovunque. E in gran copia. Per cui ci tornerò in estrema sintesi: citando la dimostrata capacità di buon governo regionale nonché l'irruzione delle Sardine che di certo hanno mobilitato elettori della sinistra che in precedenza non avevano votato. Ma c'è un argomento importante, almeno a quanto mi consta, meno toccato. Che riassumerei nella formula dell'uomo solo al comando, di quello che proclama "faccio tutto io e so tutto io".

Una fonte autorevole ci ha spiegato, qualche tempo fa, che gli italiani o comunque molti italiani preferiscono l'uomo forte. La notizia risulta assai inquietante. Fa affiorare alla mente l'ex ministro dell'interno che di recente ha chiesto i pieni poteri; e rivela una relazione evidente tra il successo della Lega e questa che parrebbe un'attitudine nazionale. Una sorta – come diceva Piero Gobetti del fascismo – di "autobiografia della nazione". Eppure dalla tragica esperienza fascista gli italiani qualcosa debbono averla imparata. Tanto è vero che, negli ultimi tempi, quando qualcuno, anche da sponde diverse, ha posto o suggerito il fatidico: o con me o contro di me, nell'opinione pubblica è scattata una reazione. Nel campo del centro sinistra, risul-

ta esemplare il caso di Matteo Renzi che, dopo aver attinto risultati elettorali stratosferici, quando pose la fatica opposizione sul referendum da lui proposto, andò incontro a una sonora sconfitta.

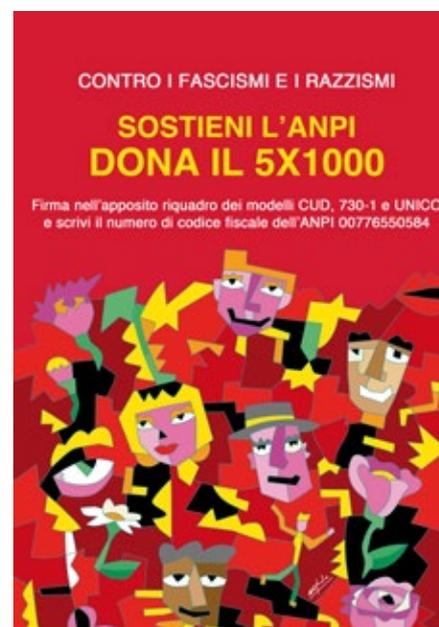
Nel caso del centro destra, ma forse dovrei più correttamente scrivere destra, si è sviluppato un fenomeno analogo, pur se su base regionale, nei confronti di Matteo Salvini.

Insomma: le elezioni in Emilia Romagna hanno ribadito il valore della democrazia e del socialismo (le cui bandiere sta sventolando pure in Usa il "vecchio" Bernie Sanders), e ci hanno fatto un altro grande regalo, rivelandoci che gli emiliano romagnoli non amano gli uomini soli al comando (quelli, direbbe Ilvo Diamanti, che guidano partiti "personali") e non vogliono affidare pieni poteri.

Ci auguriamo che tutto questo valga per il resto d'Italia e, nel breve periodo, per le regioni che si stanno avvicinando al voto. ■



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.



L'appello di Amnesty

Libertà per Patrick

Patrick George Zaki è un ragazzo egiziano studente della laurea magistrale Erasmus Mundus "Gemma" in Women's and Gender Studies all'Università di Bologna. Sui giornali vicini al governo egiziano Zaki viene definito gay e attivista per i diritti LGBTQ+, il che farebbe di lui un sovversivo, un istigatore alla perversione e al caos. L'Università di Bologna e non solo si sono subito mobilitati chiedendo al Governo italiano e all'Unione Europea di prodigarsi in ogni modo per favorire il rientro di Patrick nella comunità universitaria e di assicurarsi che siano rispettati i suoi diritti. Occorre mantenere alta l'attenzione su questa vicenda, affinché non diventi un altro caso Regeni. Riportiamo di seguito l'appello di Amnesty International

Patrick George Zaki, attivista e ricercatore egiziano di 27 anni, si trova dal 7 febbraio 2020 in detenzione preventiva. Funzionari dell'immigrazione lo hanno arrestato al suo arrivo all'aeroporto del Cairo alle 4:30 del mattino. Patrick era partito da Bologna, dove segue un programma di studi Erasmus, per trascorrere un periodo di vacanza nella sua città natale, al-Mansoura, in Egitto. I suoi avvocati ci hanno riferito che gli agenti dell'Agenzia di sicurezza nazionale (NSA) hanno tenuto Patrick bendato e ammanettato durante il suo interrogatorio all'aeroporto durato 17 ore. Patrick è stato picchiato sulla pancia e sulla schiena e torturato con scosse elettriche. Gli agenti della NSA lo hanno interrogato sul suo lavoro in materia di diritti umani durante il suo soggiorno in Egitto e sullo scopo della sua residenza in Italia. Successivamente è stato trasferito in una struttura di detenzione della NSA non rivelata ad al-Mansoura. Il giorno seguente all'arresto, i pubblici ministeri

di al-Mansoura hanno ordinato la sua detenzione per 15 giorni in attesa di indagini su accuse tra cui "diffusione di notizie false", "incitamento alla protesta" e "istigazione alla violenza e ai crimini terroristici". I pubblici ministeri hanno affermato di fare riferimento a dieci post pubblicati su Facebook, ma non hanno permesso né a Patrick né al suo avvocato di esaminarli. Sabato 15 febbraio i giudici hanno confermato la detenzione preventiva. Il 22 febbraio un tribunale ha confermato la sua detenzione per ulteriori 15 giorni. Resterà, poco lontano da al-Mansoura, a Talkha in un'altra struttura detentiva, e ha potuto vedere seppur per pochissimo la famiglia. Riteniamo che Patrick George Zaki sia un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per il suo lavoro in favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social media. Con una lettera all'ambasciatore egiziano a Roma, abbiamo subito espresso le nostre preoccupazioni per la situazione di Patrick. ■

Sommario

» Un uomo solo al comando? No grazie!	2
» Libertà per Patrick	3
» Perché le sardine scendono in piazza?	4
» Promemoria Auschwitz	5
» Il viaggio della memoria di Deina	7
» Lettera aperta al Sindaco di Predappio	8
» Non fermiamo i giovani, c'è bisogno di conoscenza	8
» Pagine di storia poco conosciute	10
» Sull'equiparare comunismo e nazismo	12
» Dimmi che leggi fai e ti dirò chi sei	13
» La Costituzione e i colori di Ro Marcenaro	14
» Con la Spagna nel cuore	15
» Ricordi e sottoscrizioni	17

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Ivan Fantini, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini, Lodovico Zanetti - Segretario di redazione: Mirella Menghetti - Grafica: Mirko Catozzi - Coordinatore redazione segreteria ANPI: Furio Kobau

Care lettrici e cari lettori, precisiamo che questo numero era stato chiuso nei primissimi giorni di marzo ma, a seguito dell'emergenza Covid-19, ci abbiamo messo un po' di tempo a riorganizzare le attività e riprendere la pubblicazione del giornale. Ma eccoci qua, più uniti e motivati di prima anche se, per ora, siamo stati costretti a sospendere le nostre riunioni di redazione; l'unico aggiornamento al menabò di marzo è quindi la riflessione del nostro Presidente Miro Gori che pubblichiamo in ultima pagina. L'ANPI si conferma una bella famiglia, stravagante ma unita, e anche in questo momento di dolore, sconforto e smarrimento, ci arrivano per telefono le parole incoraggianti delle partigiane e dei partigiani della nostra provincia, tutti convinti che "ce la faremo, anche questa volta". E se sono loro a dirlo, noi ci crediamo! Buona lettura.

La Redazione

*Sul senso politico
delle piazze delle sardine
(e certe critiche loro rivolte)*

Perché le sardine scendono in piazza?

di Michele Beruzzi
(Sardine Cesena)

Scendiamo in piazza perché siamo esausti della violenza, delle semplificazioni, delle strumentalizzazioni facili e tossiche che caratterizzano il fare politica contemporaneo. Siamo stanchi di chi crea profitto politico sulla pelle delle persone, di chi non si fa scrupoli a mobilitare l'odio di milioni di elettori, a sfruttare rabbia, disprezzo, orgoglio malriposto per alimentare la propria sete di potere. Siamo stanchi di chi ha bisogno di costruirsi un senso politico tramite la discriminazione, tramite razzismo e sessismo, tramite i sentimenti peggiori che l'uomo abbia a disposizione per fare branco.

Secondo alcuni però, le nostre manifestazioni, che spesso seguono Salvini nella sua tournée nazionale, non rappresenterebbero forme di opposizione alla politica dell'odio, alla retorica di chi stigmatizza qualsiasi forma di diversità o sfortuna come fossero colpe. Sarebbero le Sardine, sostengono, a discriminare opinioni e parti politiche pretendendo di escluderle dal dibattito democratico, a violare la libertà di parola e ad essere per questo "antidemocratiche".

Questo tipo di ragionamento, tristemente, ha una certa presa sul dibattito pubblico: lo sentiamo tutti i giorni in televisione, lo leggiamo sui giornali ed è un sottofondo costante sui social media. Questo tipo di ragionamento, purtroppo, poggia però su errori grossolani a livello di analisi politica e sociale. L'assunto fondamentale che lo regge è, a pensarci bene, l'idea che la libertà di parola sia qualcosa che viene concesso per diritto naturale a tutti e ovunque in

misura uguale. Qualcosa quindi semplicemente da difendere, senza fare distinzioni o valutazioni di merito e contesto. Le critiche di antidemocraticità rivolte alle sardine poggiano sull'idea che nasciamo tutti con le stesse risorse e con gli stessi ostacoli davanti. Tutti ricchi uguali, e forti uguali, e in posti, o famiglie, o forme, che ci danno le stesse possibilità di crescita, di vita, e di esprimere la nostra opinione ed essere ascoltati. Solo su queste basi fantasiose hanno senso le accuse di antidemocraticità rivolte alle Sardine.

Ognuno di noi, però, sa sulla propria pelle che il mondo non funziona così, che questa idea è una assoluta finzione. Purtroppo, non nasciamo tutti fortunati uguali, o ricchi uguali, e non tutti abbiamo un partito politico, o un seguito di supporter, o giornali che veicolino le nostre idee. Le persone sono ignorate o messe sotto silenzio ogni giorno per il colore della loro pelle, per il loro sesso, per il loro genere, per il luogo o la classe sociale da cui provengono.

Non nasciamo tutti liberi in misura uguale, e la libertà di parola, come tutti i principi cardine della democrazia, non è dunque qualcosa che sia già presente nel mondo e semplicemente da difendere, ma qualcosa da costruire, da portare nel mondo, auspicabilmente tutti insieme.

In una comunità democratica allora la funzione primaria e fondamentale della libertà di parola, il suo limite e la sua condizione di esistenza, non può che essere quella di portare e facilita-

re di altra libertà di parola, di creare e garantire uguaglianza tra i membri nelle loro diversità. L'idea che diritto di opinione e libertà di parola possano essere utilizzati per diffondere idee volte a negare la libertà e l'umanità di qualcun altro poggia su una contraddizione assolutamente evidente, una illogicità banale e stupida, e il fatto che forze politiche di rilevanza nazionale usino il loro potere mediatico per negare e appiattare questa contraddizione è indicativo del livello a cui vorrebbero ridurre il discorso pubblico.

Una comunità democratica è una comunità che di fronte alla violenza verbale e alla discriminazione del diverso, di fronte a chi cerca di costruire una cultura fatta di esseri umani di serie A ed esseri umani di serie B, produce anticorpi: questo siamo noi, questo è il senso di queste piazze. Le piazze delle Sardine sono piazze di persone che usano la loro libertà di parola, la libertà che il privilegio di nascere nel posto "giusto", o nella famiglia o forma "giuste" gli ha concesso, per costruire la libertà di parola e di esistere di chi ha avuto meno fortuna, meno privilegi. Per fare sì che il nostro posto giusto possa essere il posto giusto anche di qualcun altro.

Libertà di parola allora non è libertà di dire qualsiasi cosa mi passi per la mente, è qualcosa di molto meglio, di molto più nobile. Libertà di parola è libertà di dire qualsiasi cosa porti libertà nella nostra comunità, qualsiasi cosa porti uguaglianza e ascolto nel mondo. ■



Le sardine in piazza del Popolo a Cesena.

Un'esperienza formativa non solo per gli studenti

Promemoria Auschwitz

di Mattia Brighi

Nel novembre dello scorso anno sulle cronache di tutti i giornali d'Italia si leggeva la notizia del mancato finanziamento del sindaco di Predappio, Roberto Canali, al progetto "Promemoria Auschwitz" per la partecipazione di 2 studenti del suo comune al viaggio della memoria verso il campo di sterminio polacco. Questo 27 gennaio sono riusciti comunque a partire grazie al contributo dell'ANPI provinciale di Forlì e dell'associazione Generazioni in Comune di Predappio. Molto è già stato scritto e detto sulla vergognosa vicenda che si inquadra, peraltro, in un periodo storico in cui la cultura media delle genti è in costante regressione, dove di facile attecchimento è il revisionismo e la manipolazione degli accadimenti passati (e presenti) è sempre più frequente da parte del politico di turno. Bisognerebbe sempre ricordare che lo sterminio degli ebrei fu una tragedia non paragonabile ad altri genocidi: la "soluzione finale" fu progettata con freddezza nella Conferenza di Wannsee da uomini riuniti attorno a un tavolo di una villa che utilizzavano numeri di persone come fosse una lista della spesa. Sarebbe bene rammentare poi che nei campi di concentramento e di sterminio nazisti vennero uccisi, con la complicità dei fascisti "italiani brava gente" oltre agli ebrei, omosessuali, zingari, handicappati, testimoni di Geova e oppositori politici fra i quali ci furono molti nostri connazionali di diversa ideologia.

Detto ciò quello che mi interessa sottolineare, oltre il fatto storico, è l'importanza formativa dei vari viaggi organizzati dall'Associazione Deina (e da tutte le organizzazioni che si occupano di tali pregevoli attività) che

si possono scoprire visitando il loro sito internet (www.deina.it).

Aspetto formativo che non è da riconoscere solo nei ragazzi delle scuole, ma da tutti coloro che fanno parte del progetto: organizzatori, educatori, ospiti, ecc.

Personalmente ho sempre desiderato partecipare a questi viaggi e nel 2014, dopo aver conosciuto Sofia Burioli del Centro Pace di Cesena, mi venne data la possibilità di prenderne parte, assieme a una decina di persone, come esterno: eravamo il "gruppo ospiti". Questo gruppo era formato da persone dai 20 ai 60 anni, con caratteri ed esperienze di vita delle più disparate e provenienti da città differenti della Romagna. Si formò subito un'atmosfera speciale e negli anni ci siamo sempre rincontrati. Quell'anno fu anche girato un documentario da Isabella Scarpellini, "Terra e Memoria" (<https://vimeo.com/121874147>), che fa emergere con forza ciò che l'esperienza di Promemoria Auschwitz ha lasciato a tutti i partecipanti e che poi, per alcuni studenti, è continuata immergendosi in un altro tassello di storia nostra: la strage di Tavollicci del 22 luglio 1944.

Il segno che lascia un percorso di questo tipo non è da cercarsi solo nelle grandi domande della vita, ma si percepisce con maggior forza dagli aspetti quotidiani. Dice infatti Francesco Filippi di DEINA nel documentario: «la casa dei miei genitori aveva un giardino con una bellissima betulla che si era mezza spezzata a quaranta centimetri di altezza e [...] si biforcava, e per me la betulla è sempre stato l'albero biforcuto che saliva davanti a casa mia. Eh si le betulle sono già cambiate dopo Auschwitz». Il campo di sterminio di Birkenau

(Auschwitz 2) è contornato infatti da un bosco di betulle.

Dopo le parole di Filippi sono quelle di Carlotta Pieri, del gruppo "ospiti", che marcano questo aspetto: «ho notato una foto di una bambina di boh, poteva avere tre o quattro anni, con lo sguardo verso l'alto, con questo nasino all'insù e mi è venuta in mente una fotografia che ha una persona a cui voglio molto bene sopra la cucina e ho pensato come può essere diverso dove nasci... quando... e mi sono sentita molto fortunata».

Qualche tempo dopo il ritorno dal viaggio mi venne chiesto di impegnarmi come educatore per gli studenti che avrebbero dovuto intraprendere il percorso che li doveva accompagnare al viaggio l'anno successivo. Ci pensai e ci ripensai poi accettai anche per un motivo un poco "egoistico": mi volevo mettere alla prova e volevo, oltre che approfondire la storia, capire cosa avrei potuto imparare da questa nuova esperienza e cosa avrei potuto trasmettere ai ragazzi.

Il primo passo era imparare il ruolo dell'educatore e per questo ci vennero fatti dei laboratori di formazione e ricordo ancora una delle prime cose che ci venne detta: "Voi dovete essere una figura che non deve emergere quando è presente, ma della quale si deve notare la propria assenza".

Io, allora neanche trentenne, ero di qualche anno più grande degli altri educatori, quasi tutti da poco diplomati, e di pochi anni più piccolo di diversi organizzatori, ma la differenza di età non si percepì mai, ci si impegnava sempre ad apprendere da chi era più preparato di noi, ma mai sentendosi inferiori, una grande scuola di vita.

Il viaggio, che aveva come meta Cracovia e dove si visitava il quartiere ebraico, il ghetto, la fabbrica di Oskar Schindler, i campi di Auschwitz e Birkenau, era accompagnato nei mesi precedenti da laboratori periodici che preparavano i ragazzi, ma in realtà eravamo anche noi educatori che volta per volta studiavamo, ci confrontavamo e avevamo paura di sbagliare e di non essere all'altezza. Di quegli incontri conservo ancora il materiale informativo, l'elenco dei ragazzi presenti e assenti, i calendari, ecc. Conservo anche la cartina di Cracovia e un quadernino con la copertina gialla e la scritta "DEINA" in cui, oltre i miei appunti da apprendista educatore, mi feci scrivere, durante il viaggio di ritorno, dei pensieri dai ragazzi. Parole mai banali, frasi quasi mai ripetute, alcune molto brevi e altre colme da riempire facciate. Per noi educatori ricorre sempre la parola grazie, ma io ho sempre risposto che eravamo noi a dover ringraziare loro, perché sia-

mo cresciuti assieme, ci siamo messi in gioco e siamo maturati. Ogni frase scritta può essere specchiata nei loro confronti, una su tutte: «grazie a questo viaggio ho imparato molte cose: a capirmi e a capire meglio gli altri e tutto quello che è successo». Può racchiudersi in queste parole la reciproca crescita: dei ragazzi, degli educatori, ma anche degli organizzatori che ogni anno si interrogano su come continuare, in base al Mondo che cambia attorno a loro e quindi anche agli adolescenti che sono sempre uguali ma sempre diversi.

Gli studenti vivevano quell'esperienza, durante i laboratori e il viaggio, per apprendere la storia e osservare le proprie emozioni, cosa che dovevamo fare anche noi nei loro confronti. Per me, che avevo intrapreso poi l'anno precedente il viaggio come esterno, questo aspetto è stato amplificato ulteriormente nel senso che la prima volta ero attento ai luoghi, alle parole della guida, alle mie sensazioni. Que-

sta volta invece quasi non ci facevo caso a tutto ciò, ma l'attenzione era totalmente riferita ai ragazzi, a capire se erano attenti, distratti, sofferenti, arrabbiati, se avevano bisogno di un abbraccio o di indifferenza. Dall'osservare le sensazioni dei miei passi che si muovevano su di un terreno intriso di sofferenza, morte e insensatezza, dovevo scrutare, con rispetto, il loro cammino.

Non mancarono poi gli screzi personali fra di loro, e anche in quel caso eri tu, l'educatore, che doveva cercare di calmare gli animi e trovare la soluzione utilizzando le parole giuste.

Molti educatori hanno continuato l'avventura anche gli anni successivi, io, seppur continuando a collaborare a volte con l'Associazione, non ho più svolto questo compito, ma porterò sempre dentro di me quell'esperienza che ha tanto da insegnare a chiunque si avvicini a quel treno e, avrebbe tanto da insegnare, a chi ancora non ci è salito. ■



L'arrivo alla stazione di Cracovia.... Una corsa verso qualcosa di importante!

Promemoria Auschwitz

Il viaggio della memoria di Deina

tratto da Deina.it

Comunicato del 12 novembre 2019. L'associazione Deina organizza il progetto Promemoria Auschwitz, insieme ad Arci e a numerosi enti di tante regioni italiane (fra cui comuni, regioni, università, istituti storici), un viaggio della memoria in treno che ha coinvolto in questi anni oltre 16.000 giovani tra i 17 e i 25 anni, e che nel 2019 è risultato fra i cinque premiati dall'Unione Europea all'interno del Premio Spinelli per i migliori progetti giovanili e ha goduto del patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati e del sostegno e/o patrocinio di oltre 50 tra province e comuni.

Il 27 gennaio partirà dalla stazione del Brennero il primo dei tre treni che quest'anno porteranno oltre 2.400 partecipanti provenienti da 9 regioni d'Italia in visita all'ex lager di Auschwitz-Birkenau. Tra questi partiranno anche i due partecipanti di Predappio, grazie al contributo di Anpi e GenerAzione in Comune. "Promemoria_Auschwitz è un progetto", per dirlo con le parole di uno dei nostri volontari che accompagnano i partecipanti in viaggio, Dario: "che fa incontrare e apre spazi di cittadinanza significativi in un momento in cui in un paese come l'Italia questi spazi si stanno sgretolando."

"Viaggiamo non soltanto verso Auschwitz e Birkenau, ma ovunque la nostra Europa sia stata segnata dagli eventi cruciali della storia del Novecento" - spiega Cristina Lentini, Presidente dell'associazione Deina - "Il nostro sguardo è quello di chi prova a cogliere in questa grande storia europea le scelte dei singoli. Proviamo a stare accanto alle donne e gli uomini nel loro tempo, quindi a partire da riflessioni sul passato che possano arri-

vare a illuminare le zone d'ombra del nostro presente."

Vorremmo ringraziare di cuore tutti coloro che in questi giorni stanno manifestando la loro solidarietà e che

hanno scelto di sostenere il progetto, i fondi raccolti serviranno ad abbassare le quote dei giovani che il prossimo anno vorranno perdere parte a questo percorso. ■

Le parole dei nostri volontari

Attraverso il viaggio Promemoria_Auschwitz ho capito che non è un percorso unidirezionale anzi, ti permette attraverso il confronto e il dialogo di tornare in tante direzioni, che significa mettersi in gioco e aprire gli occhi nel mondo quotidiano che noi viviamo oggi.

Federica, volontaria Deina (Forlì)

A chi dice che il progetto è di parte rispondo, Sì, è di parte, nel senso che come Deina siamo dalla parte delle ragazze e dei ragazzi che vogliono partecipare a questo progetto e che vogliono aumentare la conoscenza della nostra storia, che è una storia importante ed è una storia che vale la pena raccontare.

Dario, volontario Deina (Torino)

Promemoria_Auschwitz è ripercorrere, le fasi e le svolte che hanno portato ai campi di sterminio. Cerchiamo di educare i ragazzi alla complessità, a non vedere la storia bianca e nera, ma a coglierne e comprenderne le sfumature. Definire questo approccio di parte sembra assurdo perché di base vorrebbe dire considerare il nazifascismo come un'alternativa legittima.

Nel 2019 ovviamente quando parliamo di fascismo noi non intendiamo il balilla e la camicia nera, ma tutta quella serie di pratiche di prepotenza, di prevaricazione e di razzismo che vediamo tutt'oggi tornare nelle strade d'Europa. E quindi in quest'ottica parlare di antifascismo è tuttora attualissimo, ma non come una prerogativa di una fazione politica ma come una cosa che dovrebbe essere insita in qualunque persona voglia vivere in una società libera e democratica.

Alberto, volontario Deina (Trieste)

L'esperienza di Promemoria_Auschwitz mi ha segnata e dato moltissimo. Io credo che chiunque se la sente debba andare in quel luogo, in quanto aldilà di possibili differenze e divergenze politiche racchiude un periodo della storia scabroso che purtroppo indirettamente e direttamente ci coinvolge, quindi è giusto che ci confrontiamo con questo posto. Credo che la ricchezza del viaggio, del progetto, sta proprio nella possibilità di confrontarci con tante persone.

Rebecca, volontaria Deina (Bologna)

Lettera aperta al Sindaco di Predappio

di *Lodovico Zanetti*,
vicepresidente ANPI
Provinciale Forlì-Cesena

«Caro Sindaco di Predappio mi spiace molto non abbia confermato il contributo che il suo comune dava per permettere a qualche studente di visitare Auschwitz. Perché veda, proprio oggi hanno dovuto dare la scorta a una ragazzina dodicenne che in visita a quel campo ci andò su un carro merci piombato, e solo con molta fortuna riuscì a tornare, per le minacce ricevute da persone indegne. E magari, fare conoscere quella storia a più giovani possibili, quando qualcuno, oggi nega quei milioni di morti, sarebbe fondamentale per fare nascere una potente indignazione contro gli eredi di Hitler e Mussolini.

Perché, e mi spiace doverglielo ricordare, corresponsabile di quell'eccidio fu un suo concittadino, che con le leggi razziali, impedì a Liliana Segre di frequentare la scuola, e che fu complice dei nazisti. E, francamente, trovo risibile la scusa della "parzialità" di quel viaggio. Certo, quel treno dovrebbe avere altre fermate, in Etiopia, dove i fascisti, da soli, sterminarono centinaia di migliaia di persone inermi, perfino con i gas, o in Libia, o sulle tombe di Matteotti, dei Rosselli, di Amendola, di Gramsci.

Altra fermata a parte andrebbe fatta nella ex Jugoslavia ai campi di sterminio italianissimi dove morirono migliaia di serbi, sloveni e croati, colpevoli di voler difendere la loro patria. Ultima fermata, a Domenikos in Grecia dove i fascisti sterminarono un paese per rappresaglia, in una guerra iniziata, guarda caso il 28 ottobre. Ma dia retta, cambi idea e finanzia almeno una prima tappa di quella cultura antifascista che è alla base della nostra Costituzione...». *Publicata su 4live.it, venerdì 8 Novembre 2019* ■

Cerimonia della memoria nel comune che aveva negato il finanziamento ad uno studente per il viaggio a Auschwitz

Non fermiamo i giovani, c'è bisogno di conoscenza

di Comitato comunale ANPI Predappio Fiumana

Il 31 gennaio 2020 la Prefettura di Forlì-Cesena ha deciso di celebrare a Predappio la giornata della Memoria, d'intesa con i sindaci di Predappio e Castrocaro Terme. All'iniziativa hanno partecipato anche il prof. Salvatorelli in rappresentanza della Comunità ebraica, lo storico Mario Proli e una studentessa forlivese che ha raccontato del suo recente viaggio ad Auschwitz. Roberto Canali, sindaco di Predappio, l'ha definita "un'iniziativa importante" anche se proprio lui lo scorso mese di ottobre aveva negato il finanziamento al viaggio di uno studente di Predappio sul Treno della Memoria definendolo un viaggio "di parte". Riportiamo il commento dell'ANPI di Predappio sulla vicenda.

Non vogliamo ritornare polemicamente sulle motivazioni che il sindaco e la sua giunta avevano giustificato il diniego

economico, ad un ragazzo di Predappio di partecipare al viaggio della Memoria. Come ANPI, abbiamo già denunciato pubblicamente quella scelta gravemente sbagliata, e ringraziato, chi si è sostituito all'amministrazione comunale, finanziando la somma per intero. Tale scelta è stata giudicata gravemente sbagliata, da stampa e Istituzioni, a livello Nazionale, la stessa maggioranza della comunità Predappiese e rimasta incredula. Vogliamo ribadire e sottolineare quanto sia importante investire in questo momento, nella conoscenza storica e culturale dei drammi del Novecento. Le dittature in Europa del Novecento, i Regimi attuali in molte zone del pianeta, sono causa di milioni di morti, e dividono ancora politicamente Stati, religioni e persone. Se ci affacciamo alla finestra del mondo si potrebbe dire che la storia insegna poco. C'è bisogno



Dalla matita di Vauro Senesi (per gentile concessione dell'autore).

di testimonianze oggi, ed in futuro per condannare ogni forma di dittature, e discriminazioni politiche sociali. La scuola, la cultura della conoscenza, le Istituzioni Hanno un ruolo importante nel formare le giovani generazioni. Valori universali di Pace, di democrazie e libertà devono essere patrimonio di tutti. Un esempio di memoria corta nella nostra Europa è stata la guerra nei Balcani. La nostra situazione Nazionale è preoccupante, e crediamo di interpretare la sensibilità della maggioranza dei cittadini, se oggi denunciando il pericolo di un clima di cattiverie e di sottoculture sociali. Volgari sentimenti di antisemitismo, e Razzismo, discriminazioni sociali e culturali, sono sempre più attuali. Sempre più mestieranti di odio, propagano sentimenti divisivi e rancorosi, per fare spazio ad una politica fuori dai binari costituzionali. Se come dice il sindaco di Predappio fu per ignoranza che successe tutto questo, Oggi motivo in più perché tutti noi ci formiamo di valori, democratici, come Costituzio-

ne insegna. In un paese in crisi economica, diviso in certi valori possono favorire politiche antidemocratiche ed in liberali, un appello alla vigilanza sociale e politica contro ogni forma di insidie. Per il prossimo anno auspichiamo che l'amministrazione di Predappio ripari all'errore, e magari sul palco, il giorno della memoria sia un Predappiese a significare l'importanza testimoniale. Un grazie al Prefetto, al rappresentante della comunità ebraica, rappresentanti della scuola, al Prof. Mario Proli, al sindaco di Castrocaro Terme per avere condiviso di celebrare la ricorrenza a Predappio come luogo significativo. Come ANPI chiediamo al sindaco che Predappio diventi la sede territoriale per questa ricorrenza. La presenza di una rappresentanza così autorevole, ci fa capire quanta importanza ha la storia di Predappio nel contesto Nazionale. In molte occasioni i sindaci di Predappio hanno lamentato una forma di isolamento politico istituzionale, la storia di Predappio si connota con quella Na-

zionale, il paese Italia deve fare i conti una volta per tutte con il nazifascismo, (revisionisti, negazionisti in corso, sono un pericolo per la storia e la sua verità) La presenza di tanti giovani studenti è la migliore testimonianza di quanta sensibilità e bisogno, di conoscere e sapere sull'antisemitismo. I valori costituzionali e democratici delle nostre istituzioni sono, e devono essere, di inclusione sociale culturale, animare una politica partecipativa, e sollecitare nel confronto delle comunità un rapporto educativo e conoscitivo. Quando tutti avremo coscienza delle tragedie provocate dalle dittature in Europa nel Novecento e riconoscerci nei valori della nostra Costituzione saremo più immuni dai rischi di nostalgiche rievocazioni, come purtroppo assistiamo ricorrenti a Predappio. Riteniamo che si debba smettere nel ricercare le verità di parte, la verità può essere una sola, e quale migliore ambasciatore si può inviare nei percorsi della storia se non dei giovani? ■



Foto d'archivio

I soldati tedeschi ridono felici. Sono a 75 chilometri da Leningrado e pensano che sia una passeggiata facile arrivare nella grande città, inconsapevoli del tragico destino che li attende.

Emigrazione antifascista in Francia e Resistenza

Pagine di storia poco conosciute

a cura di F.C.

Ci sono pagine di storia ancora non aperte, vicende e fatti che marginali non sono, ma di fatto rimangono ai margini della conoscenza comune; se

pronunciamo poi il nome comunisti è diventato quasi un luogo comune di far scattare subito una sorte di autocensura come quando si bestemmia.

Vogliamo parlare del caso FTP MOI. Scrive Giuliano Pajetta in "Douce France"¹⁾: "Noi non siamo una setta di "uomini neri", siamo quadri, oggi necessariamente clandestini, di un partito che anche nell'illegalità più profonda è composto da uomini che vivono la vita umana di tutti i giorni e che devono essere a loro volta i quadri, i dirigenti di altri uomini comuni, semplici, molti dei quali ignorano non solo che noi esistiamo, ma perfino che sia possibile un simile tipo di vita». Siamo in Francia, 1940, occupazione tedesca, nascono i primi resistenti francesi, un apporto fondamentale è prodotto dai lavoratori immigrati comunisti, italiani, spagnoli, armeni, polacchi, tedeschi. Diversi fra questi erano reduci della guerra civile in Spagna, avevano combattuto a favore della repubblica contro il colpo di stato di Francisco Franco. Nascono gli FTP-MOI²⁾ precursori dei nostri Gap, comandava il raggruppamento Missak Manouchian un armeno di 37 anni. Tantissimi di questo gruppo sono ebrei. Manouchian è un armeno comunista, scampato al genocidio armeno perpetrato dal nascente stato turco.

Quella della resistenza degli immigrati comunisti in Francia è una vicenda quasi del tutto sconosciuta, per questo la raccontiamo con pochi tratti di penna. Gran parte della Francia è amministrata dal governo collaborazionista del maresciallo Pétain (1940/1944) il quale, da subito, fa una politica di lotta contro "i nemici interni" (comunisti in primis, ebrei, massoni ecc.); gli strumenti di questa feroce repressione sono sia la polizia che l'amministra-



L'Affiche Rouge: manifesto di colore rosso affisso a Parigi in 15.000 copie per la campagna macabra per la fucilazione di 23 partigiani del FTP-MOI; nel manifesto 10 scelti accuratamente.



Richard (Riccardo) Rohregger: figura leggendaria di antifascista e resistente. Nasce a Pola, attraversa l'antifascismo di gran parte dell'Europa, partecipa alla guerra di Spagna, in ultimo è in Francia e milita nel FTP-Moi, arrestato e fucilato.

zione francese che diventano, in poco tempo, premurosi servitori al servizio degli occupanti nazisti tedeschi. Vengono create, per lottare contro gli "antifrancesi" corpi e servizi di polizia "speciali". Vengono rafforzate le brigate speciali che danno la caccia ai "terroristi" (in realtà patrioti, partigiani ecc.). Il 21 agosto 1941, nella metropolitana parigina, Pierre Georges (il futuro e famoso colonnello Fabien) guida un gruppo di giovani comunisti e giustiziano un ufficiale della marina tedesca. La reazione del governo di Vichy è rabbiosa. Vengono create sezioni speciali per giudicare i comunisti. I ghigliottinamenti e le fucilazioni si susseguono, addirittura il MBF emette un'ordinanza con il nome di "codice ostaggi". Ma, nonostante la feroce repressione, gli attentati aumentano in misura considerevole. Dal 1940 al 1944, durante l'occupazione tedesca, più di mille uomini, tra resistenti ed ostaggi, sono fucilati al Mont Valerien. Dal gennaio 1943 all'agosto 1944, circa 40.000 persone vengono deportate dai campi di Campege e di Romainville, poi verranno portati nei campi di



Parte del FTP-MOI, arrestati tra cui Missak Manouchian e poi fucilati nel forte del Mont-Valerian il 21 febbraio 1944.

concentramento tedeschi.

I gruppi di Manouchian hanno compiuto circa trenta operazioni in tutta Parigi dall'agosto alla metà novembre 1943

Spartaco Fontanot fa parte del gruppo Manouchian: questo manipolo era formato da tre francesi, quattro italiani, otto polacchi, due armeni, tre ungheresi, uno spagnolo e una donna rumena, La Gestapo, attraverso un agente provocatore, riuscì ad arrestare tutto il gruppo. I venticinque partigiani furono condannati a morte e fucilati tutti insieme a al Fort Valèrien: era il 21 febbraio 1944, la donna sarà successivamente ghigliottinata in Germania. All'interno del raggruppamento Manouchin vi era il gruppo Rohregger che fanno parte del FTP MOI. Il gruppo prende il nome del suo "capo", Riccardo Rohregger; Riccardo nasce a Pola (Istria che a quell'epoca era austriaca, poi sarà italiana, oggi è croata) il 2 aprile 1898, sarà fucilato il 16 aprile 1942. Una vita dedicata all'antifascismo, comunista iscritto al P.C.d.I. (tra i fondatori del partito a Pola nel 1921) partecipò alle lotte antifasciste in diversi paesi, fece la guerra civile in Spagna, poi riuscì ad evitare i campi di concentramento francesi "dedicati" a chi aveva combattuto contro Francisco Franco; in Francia combatte il fascismo francese e le truppe d'occupazio-

zione tedesche. Del suo gruppo fanno parte alcuni italiani, tra cui il cesenate Adamo Zanelli, il riminese Guglielmo Marconi "Paolo" (aveva partecipato nelle brigate internazionali alla guerra di Spagna, farà poi parte dell'ottava Brigata Garibaldi diventandone il Commissario politico), Mario Buzzi, Antonio "Ivo" Tonussi, Raffaele "Lorenzo" Pieragostini, Guglielmo Marcellino ed altri. Rohregger, Buzzi e Zanelli costruiscono bombe - con l'aiuto di Ilio Barontini - da destinare alla resistenza francese; i resistenti francesi le chiameranno "Giobbe", dal nome di battaglia di Barontini. Così Zanelli ricorda la costruzione delle bombe dentro la fabbrica: "il nostro lavoro consisteva nel costruire bombe a mano per il movimento partigiano francese che andava rafforzando la sua lotta contro gli occupanti. E' evidente che questo lavoro extra lo svolgevamo nelle ore che gli ufficiali di controllo dell'esercito erano assenti, comunque esso comportava grossi rischi soprattutto quando si usciva dalla fabbrica, passando davanti alla sentinella con quegli arnesi legati intorno alla pancia; spesso infatti i tedeschi eseguivano delle perquisizioni"

Il gruppo produce volantini scritti per le truppe tedesche (Riccardo sa il tedesco), li diffonde nella caserma delle truppe tedesche a St. Denis.



Spartaco Fontanot: aveva 22 anni quando fu fucilato a Mont-Valerien; operaio metalmeccanico di Monfalcone. Emigrato in Francia (Parigi) fece parte del FTP-MOI partecipando a innumerevoli azioni.

Rohregger e Buzzi vengono arrestati il 10 febbraio 1942, non parlano nonostante i tre mesi di torture, perciò salvano tutti quelli del loro gruppo compreso Adamo Zanelli, il quale era stato arrestato, ma i poliziotti non erano stati in grado di collegare Rohregger e Buzzi con Adamo Zanelli e gli altri. A sua volta Zanelli sarà sottoposto a torture per diversi mesi, ma non parlerà; successivamente sarà consegnato alla polizia italiana dopo un itinerario, di diversi lager.

Rohregger e Buzzi saranno fucilati assieme ad altri 23 resistenti alle ore 17 del 17 aprile 1942 a Mont-Valerien

A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



(che era una fortezza, qui furono fucilati più di mille antifascisti).

I tedeschi faranno un manifesto (15.000 copie) che diventerà tristemente famoso: l'affiche rouge (che meriterebbe un approfondimento) che ritrae alcuni membri del gruppo, dieci, solo uomini e la maggioranza resistenti di origine ebrea con la presenza di un comunista italiano: Spartaco Fontanot. Questi uomini vengono rappresentati come banditi. 22 verranno condannati a morte e fucilati. ■

1) Giuliano Pajetta. È in Francia, prima a Parigi, poi in Provenza a riorganizzare la rete clandestina del PCI, a fronte di questa esperienza scrisse "Douce France". Nel 1934 gli viene affidata la direzione dei gruppi giovanili comunisti fra gli emigrati italiani. Partecipa alla guerra civile spagnola. Prende parte alla resistenza francese. Viene arrestato e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen: fu liberato dalle truppe statunitensi; sabato 5 maggio 1945 il lager di Mauthausen, fu liberato dalle avanguardie della 3ª Armata americana, che entrano dalla Porta mongola. Fu l'ultimo dei principali campi nazisti a essere liberato. Giuliano nel dopoguerra fu un importante dirigente del P.C.I.

Giuliano Pajetta "DOUCE FRANCE" Editori Riuniti 1971

2) FTP-MOI: Franchi Tiratori Partigiani – Mano d'Opera Immigrata. Questo gruppo nasce nel 1940 e getta nel terrore le truppe d'occupazione che avevano invaso la Francia; Volantinaggi, attentati, eliminazione di ufficiali tedeschi e di collaborazionisti. Italiani che ne facevano parte Mario Buzzi, Riccardo Rohregger, Spartaco Fontanot e tanti altri fra i quali il cesenate Adamo Zanelli e il riminese Guglielmo Paolo Marconi (che faceva parte del gruppo Rohregger).

"...La struttura del FTPF era costituita da una maglia di cellule composta da tre partigiani, in modo che il membro della cellula conoscesse soltanto i due compagni a cui era direttamente collegato." (da Adamo Zanelli Autobiografia per l'Istituto Gramsci di Roma 1960)

La risoluzione del Parlamento Europeo

Sull'equiparare comunismo e nazismo

Comunicato di ANPI
Presidenza e Segreteria Nazionale

Roma 22 settembre 2019. L'ANPI esprime profonda preoccupazione per la recente risoluzione del Parlamento Europeo in cui si equiparano nazifascismo e comunismo, per altro in palese contrasto con la risoluzione antifascista, antinazista e antirazzista del 25 ottobre 2018. In un'unica riprovazione si accomunano oppressi ed oppressori, vittime e carnefici, invasori e liberatori, per di più ignorando lo spaventoso tributo di sangue pagato dai popoli dell'Unione Sovietica - più di 22 milioni di morti - e persino il simbolico evento della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata rossa. Davanti al crescente pericolo di nazifascismi, razzismi, nazionalismi, si sceglie una strada di lacerante divisione invece che di responsabile e rigorosa unità. L'ANPI si augura che al più presto giunga dal Parlamento Europeo, al fine della sua stessa autorevolezza e credibilità, il chiaro segnale di un radicale ripensamento, nel solco dei principi che ispirarono la creazione di un'Europa Unita, figlia dell'antifascismo e delle donne e uomini che si opposero ai regimi nazifascisti e frutto del pensiero dei confinati a Ventotene proprio dal regime fascista. Per chi fosse interessato a leggere il testo integrale lo può trovare al seguente link: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html ■

Con una legge si riscrive la storia ma non i fatti

Dimmi che leggi fai e ti dirò chi sei

di Pablo

Il parlamento polacco ha approvato una legge che può punire (da una multa al carcere) chiunque parli dei crimini commessi in quel paese attribuendoli ai polacchi.

Parliamo dei fatti successi in Polonia durante l'occupazione di quei territori da parte della Germania nazista.

Il provvedimento ha scatenato, giustamente, le ire di Israele che considera, di fatto, questo provvedimento un tentativo di negare la partecipazione dei polacchi allo sterminio degli ebrei da parte delle truppe tedesche.

La Polonia cerca di cancellare (attraverso una legge?) le responsabilità delle atrocità commesse non volendo accettare che diversi cittadini polacchi siano stati esecutori di violenze e atrocità contro gli ebrei polacchi.

Si può riscrivere la storia attraverso leggi?

Loro lo fanno, vedi il parlamento euro-

peo che ha approvato una risoluzione "preparatoria" ad una rimozione storica che riporta a zero la storia ufficiale europea alla nascita della Ue. Una sorta di anno zero dal quale vanno eliminate, anche con la forza, tutte le dissonanze, in particolare quella comunista.

Teniamo conto che l'Unione Europea è nata antifascista e il collante che ha unito gli europeisti, allora fu l'antifascismo. Il capolavoro di manipolazione e rovesciamento storico, che equipara nazismo e comunismo come regimi totalitari, si evidenzia nei 21 punti della risoluzione, lì dove sono indicati gli impegni ai quali i governi dell'Unione Europea dovranno attenersi.

Il primo aspetto problematico della risoluzione è quello relativo alla sua aderenza storica, in particolar modo nel passaggio in cui si fa riferimento al patto Molotov-Ribbentrop come direttamente responsabile dello scoppio della

seconda guerra mondiale.

Come sottolinea lo storico Guido Crainz su Repubblica, infatti, tale affermazione evidenzia una visione quantomeno semplificata della storia, dal momento che lo stesso trattato di non aggressione tra Reich e Unione sovietica (agosto 1939) fu la diretta conseguenza delle mire espansionistiche di Hitler, vedi il patto di Monaco stipulato nel settembre 1938.

Il tentativo maldestro di attribuire al patto Ribbentrop lo scatenamento della seconda guerra mondiale è un presupposto politico e non storico, in realtà il Patto di Monaco 1) è la più chiara testimonianza della collusione antisovietica fra Gran Bretagna e Germania hitleriana.

Ed è vero che il rovesciamento storico (ovvero la manipolazione degli eventi) che equipara nazismo e comunismo come regimi totalitari 2) si scopre leggendo i 21 punti; si può affermare, noi siamo maliziosi, che sono state accolte le tesi dello storico "revisionista" Ernst Nolte, storico che ha scritto nel saggio "Un passato che non vuole passare" che la Shoah era stata una conseguenza rispetto ai precedenti delitti del bolscevismo, tesi anche del negazionista Francois Furet.

Negli anni in cui questi eventi sono avvenuti tutti avevano chiaro che in questa vicenda c'erano stati carnefici, delle vittime e dei liberatori.

Con queste elucubrazioni qualcuno, domani, potrebbe sostenere che la Germania scatenò la guerra per difendersi.

L'Anpi nazionale ha fatto un comunicato duro, per quanto riguardava questa equiparazione, molto sintetico e che "Cronache" pubblica in questo numero. ▀

1) Il Patto di Monaco fu stipulato nei giorni 27-29 settembre 1938 tra Hitler (Germania), Daladier (Francia) e Chamberlain (Regno Unito) e parteciparono anche altri. Il promotore della conferenza fu Mussolini Benito. I leader francesi e inglesi al loro ritorno furono accolti da festeggiamenti della popolazione, in realtà quegli accordi furono un tentativo di fermare Hitler attraverso la spartizione della Cecoslovacchia e con l'assenso di poter andare a Est salva-



Il ministro della giustizia polacco Zbigniew Ziobro promotore della legge.

guardando le potenze firmatarie. Un anno dopo scoppiò il secondo conflitto mondiale.

2) La fortuna di questa identificazione si deve in buona parte al libro "Le origini del totalitarismo" [Einaudi, Torino 2004] di Hannah Arendt.

In questo libro, uscito in prima edizione nel 1951, la Arendt identifica i "sistemi nazista e staliniano" come due "variazioni dello stesso modello" politico: un modello che tende al "dominio totale" sulle persone, ed al "dominio globale" a livello planetario [pp. LXIV e LXI, 539, 569]. Gli elementi essenziali del totalitarismo sono l'"ideologia", intesa come una chiave assoluta di comprensione della storia (razzista nel primo caso, "classista" nel secondo), il "terrore" (vera "essenza del potere totalitario", che colpisce non soltanto gli oppositori, ma anche gli "innocenti") ed il "partito unico" (curiosamente, la Arendt non cita invece il potere personale assoluto di un capo).

L'"ideologia" nazista (sempre che si voglia nobilitare con il termine di "ideologia" il delirante patchwork antisemita del Mein Kampf hitleriano) sia distante anni luce da quella comunista: reazionario e tradizionalista il nazismo, rivoluzionario e "erede dell'illuminismo e della rivoluzione francese" il comunismo; irrazionalista il primo, razionalista il secondo; razzista il primo, internazionalista e universalista il secondo; assertore dell'esistenza di una gerarchia naturale (tra razze e individui) il primo, egualitario e "livellatore" il secondo; esplicitamente antidemocratico il primo, assertore di una "democrazia reale" che andasse oltre quella "soltanto formale" il secondo.

Sostanziale avallo dato ad essa a Monaco".

Dopo diverse proteste da parte della comunità internazionale il governo polacco ha riformato la legge prevedendo al posto della detenzione una pena pecuniaria. Rimangono comunque alte le perplessità della legge firmata ad inizio 2018 dal presidente polacco Andrzej Duda. <http://www.italiaisraeletoday.it/la-polonia-fa-marcia-indietro-sulla-legge-per-lolocausto/>

Il nuovo libro illustrato di Ro Marcenaro

La Costituzione e i colori di Ro Marcenaro

a cura della Redazione

Leggere la nostra Costituzione è un viaggio fondamentale e necessario, ma forse ancor più avventuroso è guardarla. Proprio in questi giorni è uscita nelle librerie "La Costituzione Illustrata. La Costituzione della Repubblica Italiana illustrata da Ro Marcenaro" (Ediz. Toscana Book). Giovane, bionda, sorridente, fiera paladina dei nostri diritti: è così che Rodolfo Marcenaro dipinge la Repubblica Italiana "in quella che è la sua opera più bella, di maggior impegno civico e civile" (da la Repubblica.it).

Intorno a Lei, di pagina in pagina, si affollano figure le più diverse: il capo dello Stato, i giudici, gli operai, gli artisti, gli stranieri...

Per ogni articolo, un disegno. E così, senza quasi rendercene conto, immersi fra colori e giocose figure, leggiamo tutta la nostra Costituzione. D'un fiato.

Innumerevoli i premi nazionali e internazionali guadagnati da Ro Marcenaro nel corso di una carriera straordinaria nei campi dell'illustrazione, del fumetto, dell'animazione.

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.



Art. 139, tavola tratta da "La Costituzione Illustrata" di Ro Marcenaro (per gentile concessione dell'autore).

Ro Marcenaro
LA COSTITUZIONE
 ILLUSTRATA



TOSCANA BOOK

Come ha scritto Carlo Rognoni: “Non c’è tema, argomento, sfida pittorica, che intimidisca, spaventi e fermi Ro Marcenaro [...] Il gusto per la satira nasce in lui anche da un forte senso di ironia per i fatti della vita, anche per quelli che più lo indispettiscono e più lo impegnano politicamente”. Da anni le sue tavole sulla Costituzione danno vita a partecipate mostre in giro per l’Italia.

Nel 2017 il debutto al Museo della Satira e della Caricatura di Forte dei Marmi. L’anno successivo in Salaborsa a Bologna. E nelle scuole, medie e superiori. I loro lunghi corridoi che diventano permanentemente Viali della Costituzione, spesso anche con la collaborazione dell’ANPI e dell’Associazione Salviamo la Costituzione. Piero Calamandrei nel 1955 di fronte a una moltitudine di studenti disse: “La nostra Costituzione è in parte una realtà”, e continuò raccontando... “ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere”. E Marcenaro a quel “lavoro da compiere” dà un meraviglioso e concreto contributo. ■

Se fra i nostri lettori ci sono insegnanti, dirigenti scolastici, studenti interessati a esporre nelle proprie scuole, medie e superiori, le tavole della Costituzione disegnate da Ro Marcenaro, contattateci via e-mail (anpi-fc-cronache@googlegroups.com) oppure telefonateci (0547-610566).

Con la Spagna nel cuore

Alberti Berto (Battaglia)

Di Paolo e Desolina Campana. Nato il 5 luglio 1908 a Cesena frazione S.Vittore.

Muratore, il suo pseudonimo era Romeo Battaglia. Si iscrisse a 17 anni al P.C.d’I. Manovale muratore, falegname, operaio. Attivo militante comunista in Italia fin dal 1925 quando s’iscrive nelle liste del PCd’I. Nel 1927 è colpito da mandato di cattura per la sua attività di militante comunista. Nel 1928, con l’intensificarsi delle ricerche della polizia fascista, è costretto a emigrare in Francia. Per due anni (1928-1929) svolge attività politica in Francia nei Gruppi di lingua italiana e nell’Unione Popolare Italiana. L’1 gennaio del 1931 è inviato dal partito in Italia a svolgere un lavoro di organizzazione comunista clandestina. Tre mesi dopo, nell’aprile del 1931, è arrestato a Torino, zona «barriera Milano» e il Tribunale speciale, l’11 dicembre, lo condanna a dodici anni di carcere e ventimila lire di multa, per la sua attività politica. Rinchiuso a Civitavecchia, esce dopo quattro anni per un’amnistia. Nel settembre 1934 è, quindi, liberato e chiamato



Alberti Berto.

alle armi. Ma come renitente alla leva è inviato a Casale Monferrato. È di nuovo arrestato per propaganda antimilitarista mentre è di stanza. Fugge dal carcere nell’agosto del 1935 e si rifugia nelle campagne piemontesi ma alla fine dell’anno è costretto a emigrare. Torna nuovamente in Francia sotto il Centro Estero del Partito ma da qui è inviato in Unione Sovietica. Ad aprile del 1936 frequenta una scuola per allievi ufficiali di Karlov e ai primi del 1937 è di nuovo in Francia in partenza per la Spagna, dove entra clandestinamente in aprile. Inviato inizialmente a nord, combatte con Unità Spagnole delle Asturie a Bilbao e Santander nelle Brigate Internazionali, e gli viene assegnato il compito di fare propaganda politica comunista tra le truppe italiane. Il 7 dicembre entra nella Brigata Garibaldi (12. Brigata Internazionale) come comandante di compagnia del 1.

Battaglione con il grado di tenente. Come comandante di Batteria Anticarro combatte in Estremadura, sul fronte di Catalogna, a Caspe e sull’Ebro. Esce dalla Spagna il 7 febbraio 1939 e viene internato a Argelès-sur-Mer, St. Cyprien, Gurs e Vernet, dove resta fino al 1941. Riesce a evadere e torna a Parigi dove partecipa all’organizzazione dei primi gruppi di

Francs-Tireurs et Partisans de la Main d’Œuvre (FTP-MOI) di Parigi, nella Resistenza francese. Arrestato dai tedeschi per attività antinazista nel 1943, resta in carcere 3 mesi a Clermont. Dopo il 25 luglio, rientra in Italia ma viene arrestato alla frontiera e rimesso in libertà solo dopo l’8 settembre. Tornato a Cesena, partecipa all’organizza-



Alberti Berto (al centro in prima fila) durante la sfilata dei partigiani subito dopo la liberazione di Forlì.



Ritratto di gruppo della Batteria Anticarro del Battaglione Garibaldi al fronte dell'Ebro nell'agosto del 1938. Al centro: Alberti Berto. Nel gruppo anche Patrone Bartolomeo e Mencarelli Sesto.

zione della 8ª Brigata partigiana d'assalto Garibaldi «Forlì», operante in Romagna. Ne diventa vice comandante. Dopo la liberazione di Forlì (9 novembre 1944) è designato, dal CLN, membro della Camera del Lavoro. Nel dopoguerra, ricopre incarichi di responsabilità in organizzazioni sindacali, politiche e partigiane della provincia. È statopresidente della sezione forlivese dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS).

Berto svolse poi importanti incarichi sia nella Cgil, nel Pci e poi all'Anpi.

Cronostoria: ▪ 1908: nasce a Cesena il 5 luglio ▪ 1925: si iscrive al Partito Comunista d'Italia ▪ 1928: ricercato dalla polizia emigra in Francia ▪ 1931: il 1° gennaio rientra in Italia clandestinamente. In aprile è arrestato a Torino e condannato a 12 anni di reclusione dal Tribunale Speciale ▪ 1935: liberato dal carcere di Civitavecchia per amnistia, renitente alla leva, viene di nuovo arrestato e condannato a 8 anni per attività antimilitarista dal Tribunale Militare. Alla fine dell'anno evade ed espatria nuovamente in Francia ▪ 1937: il 7 aprile entra in Spagna destinato al fronte di Bilbao e Santader. Combatte in Estremadura, sul fronte di Catalogna, a Caspe e sull'Ebro. Comanda la Batteria anticarro della XII Brigata Garibaldi ▪ 1939: internato nei campi di St.Cyprien, Gurs e Fernet ▪ 1941: fugge dal campo e ritorna a Parigi, dove organizza la Resistenza ▪ 1943: arrestato dai tedeschi per attività antinazista; il 25 luglio rientra in Italia e viene arrestato alla frontiera. Dopo l'8 settembre partecipa all'organizzazione della VIII Brigata Garibaldi e ne diviene Vice Comandante.

Amati Aldino

Di Nicola e Giovanna Berlini. Nato il 3 agosto 1907 a Rimini. Appartenne alla Colonna italiana inquadrata nella Divisione Ascaso. Nella scheda di Marchetti: "Ricerca dall'OVRA. Figlio di famiglia anarchica". Colonna italiana

"Ascaso-Rosselli". Magazziniere al Castillo. Citato da Rabitti Vindice. La polizia scrive il 21 luglio 1937: "rientrato da poco tempo dalla Spagna". Nel 1943 non era rientrato in Italia. Rientrò dalla Francia a Rimini il 7 ottobre 1947. Morì a Rimini il 23 febbraio 1974.

Angeli Edoardo

Di Francesco e Giacomina Mazzotti. Nato il 28 settembre 1903 a Mercato Saraceno.

Emigrato in Algeria e Francia, nell'ottobre 1936 passò in Spagna e si arruolò nella Colonna italiana con la quale combattè a Huesca. Nel maggio 1937 ritornò in Francia. Ritornò in Algeria nel 1941-1942

Astolfi Edoardo

Da Giovanni e Daria Antolini. Nato il 6 gennaio 1908 a Sant'Arcangelo di Romagna (provincia di Forlì allora oggi Rimini). Meccanico. Comunista. Ricercato dall'Ovra. Emigrò in Francia da dove fu espulso e si rifugiò in Svizzera. Passò in Spagna e si arruolò come soldato nella Brigata Garibaldi. Venne ricoverato nell'ospedale di Sagarò "per reumatismi e insufficienza cardiaca". Fu rimpatriato il 12 maggio 1938 e riparò nuovamente in Svizzera, dove visse fino alla fine della guerra. Nel maggio 1950 emigrò nel comune di Sesto San Giovanni (Milano). ▪



Astolfi Edoardo.

Ricordi e sottoscrizioni

In ricordo di Piero Terracina

L'8 dicembre 2019 ci ha lasciato Piero Terracina, 91 anni, uno degli ultimi superstiti del campo di sterminio di Auschwitz Birkenau.

Ho avuto l'onore di conoscere Piero in occasione di un evento nel quale raccontava della sua tragica esperienza di prigioniero ragazzino, unico della sua famiglia a fare ritorno a casa. Ricordo che c'era tanta fatica nelle sue parole e nei suoi occhi a ripercorrere quei ricordi terribili. Alla fine del suo intervento volli avvicinarlo ma non mi uscivano le parole così lo abbracciai. Le mie parole non avrebbero mai potuto dire abbastanza; ma un abbraccio sì: quell'abbraccio era l'abbraccio di una mamma, di una sorella per quel ragazzino; quell'abbraccio diceva "mi dispiace infinitamente per tutto questo dolore", diceva "ti chiedo scusa a nome del genere umano", diceva "il tuo essere vivo è una benedizione".

Da quell'incontro nacque un'intervista a Piero che pubblicammo sul numero 1 del 2014 di Cronache e che ripropiamo di seguito. Piero diceva: "se sono sopravvissuto è stato soltanto il caso che lo ha voluto, non il volere divino perché altri avrebbero meritato più di me di sopravvivere". Non so se fu il volere divino a salvarlo ma sono convinta che la sua sopravvivenza sia stata una benedizione per noi, perché per tutta la vita ha testimoniato e trasmesso la Memoria, che un conto è legger-

la sui libri, un altro è guardarla negli occhi e tenerla tra le braccia. GRAZIE dal profondo del cuore, Piero. *Mirella Menghetti*.

Estratto da Cronache 2014/N1:

Piero Terracina nasce nel novembre 1928 a Roma e a 15 anni viene deportato con i suoi familiari nel campo di concentramento di Auschwitz, per motivi razziali. Degli otto componenti della sua famiglia, è stato l'unico a fare ritorno in Italia: gli altri sono stati tutti uccisi, alcuni immediatamente nelle camere a gas, gli altri durante la prigionia. Ecco alcuni brani tratti dalle testimonianze con le quali Piero ha contribuito a tener viva la memoria, soprattutto incontrando i ragazzi nelle scuole. «Non avevo ancora compiuto dieci anni; una mattina, come tutti gli altri giorni, entrai in classe e mi diressi verso il mio banco (...) L'insegnante fece l'appello ma non chiamò il mio nome; soltanto alla fine mi disse che dovevo uscire e alla mia domanda: "Perché? Cosa ho fatto?" mi rispose: "Perché sei ebreo"» «La mattina del 7 aprile 1944 le SS bussarono alla nostra porta durante la cena di Pasqua: eravamo stati traditi per 5.000 lire a persona da un ragazzo fascista che tra l'altro corteggiava mia sorella. 8 persone: totale 40.000 lire; a quei tempi era una bella cifra.»

«Avevo 15 anni quando entrai ad Auschwitz... improvvisamente perdetti tutto: genitori, nonno, fratelli, sorella, zia, cugini, amici più cari, e mi ritrovai da solo e disperato, senza poter avere neppure un luogo dove piangere i miei cari.» «Auschwitz non è solo colpa della Germania. Anche altri governi furono carnefici di questo male: il governo francese dopo l'armistizio ha consegnato tanti ebrei ai nazisti. Eppure in altri paesi, come la Danimarca, questo non è successo perché il Re si oppose alla deportazione: si mise anche lui la stella che contrassegnava gli ebrei, fece pressioni sul popolo e questo bloccò la deportazione degli ebrei danesi. Perché questo in Italia non accadde? Anche in Bulgaria [un governo fascista che aveva adottato la stessa politica sulla razza adottata dal governo fascista italiano] gli ebrei furono salvati dallo sterminio. Perché questo in Italia non accadde? ■



Piero Terracina.

Ciao Marisa

La redazione di Cronache della Resistenza e il Comitato Provinciale ANPI di Forlì-Cesena si unisce al cordoglio per la scomparsa di Marisa Ombra, staffetta partigiana e Vice presidente Nazionale. Riportiamo il saluto della Segreteria Nazionale a Marisa.

Roma, 19 dicembre 2019. Il cordoglio della Presidenza e della Segreteria nazionali ANPI per la scomparsa di Marisa Ombra, staffetta partigiana e Vice presidente nazionale ANPI. Il 21 gennaio 2020 ad Asti l'inumazione delle ceneri.

Marisa Ombra, la nostra cara Marisa, non c'è più. Lo abbiamo appreso stamane con immenso dolore e commozione. Nata nel 1925, è stata staffetta partigiana nelle Langhe con le Brigate Garibaldi, Vice presidente nazionale della nostra Associazione, amica e compagna di tante battaglie per ridare a questo Paese un po' di fiato civile e democratico, riconsegnandolo pienamente alla memoria di un prezioso tempo di liberazione.

Dopo tanto girovagare per il Paese, in tutti i luoghi dove avvertiva la necessità di un confronto profondo e incisivo, è giunta qualche anno fa la stagione degli impedimenti fisici e dunque della costrizione in casa. Non comunicava quasi più Marisa ed è mancato molto ai vertici nazionali, e all'ANPI tutta, quella capacità di comprensione delle dinamiche politiche e sociali, di previsione delle loro involuzioni, di approccio laico e unitario alle questioni più spinose, di attenzione ai bisogni e alle ansie delle nuove generazioni. Per lei, poi, era importantissimo ricordare e riscoprire il ruolo delle donne nella Resistenza. Sia le partigiane in armi, sia le tante contadine e operaie che sostennero la lotta contro il nazifascismo difendendo fabbriche e campi. Alcuni anni fa fu animatrice di un importante convegno promosso dall'ANPI sui "Gruppi di difesa della donna", a significare che la Resistenza costituì anche un momento di grande emancipazione delle masse femminili.

L'ANPI, la sua missione statutaria, il suo presentarsi alla società con autorevolezza e autenticità le devono molto. L'ANPI ti deve molto, Marisa, e da oggi sei entrata nel nostro migliore patrimonio di dirigenza e sapienza. Ciao. *Presidenza e Segreteria Nazionale ANPI.* ■



Marisa Ombra.

Ci hanno lasciato

MARGHERITA MURATORI

Il 7 Dicembre 2019 ci ha lasciato Margherita Muratori, classe 1932, staffetta partigiana di Cesena. Sempre attenta alle vicende della



Margherita Muratori.

città. Sempre attiva nel trasmettere la sua testimonianza affinché nelle nuove generazioni non si perdesse la memoria della Resistenza della libertà e democrazia conquistata. Sempre spiritosa, sempre allegra e altruista. La foto la ritrae accanto al monumento per i fucilati di Valdonetto, alla cui sottoscrizione ha spesso aderito. Grazie Margherita!

Sottoscrizioni

- In memoria di **Fabbi Alceo** e **Morgagni Aurelio** da Morgagni Lea sottoscrive € 100,00 e € 10,00.
- In memoria di **Giorgio Maraldi** i familiari hanno devoluto € 50,00.



... Questo mostro stava per governare il mondo! I popoli lo speusero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto; il germe da cui nacque è ancora fecondo.
Bertold Brecht.

Origini: ieri e oggi



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
75° Anniversario della Liberazione

• Sottoscrivono per Sede ANPI Cesena: Gastone Benini € 50,00; Sabrina Donati € 180,00; Orlando Gabanelli € 100,00; Karina Kobau € 50,00; Vincenzo Morrone € 150,00; Lucchi Carlo € 30,00; Sama Oreste € 20,00; Brighi Mattia € 50,00.

Sottoscrizione per Sede ANPI Cesena

A fronte delle spese sostenute (luce, riscaldamento) da sostenere (insostenibili per noi) e del prossimo S.Martino, abbiamo lanciato una sottoscrizione. Ricorriamo dunque alle compagne, ai compagni, alle amiche, agli amici, affinché – se credono – ci diano un aiuto concreto.

Chi intende partecipare può passare dalla nostra sede di Cesena (Barriera Corso Cavour 89) oppure donare tramite bonifico all'IBAN della sezione Anpi di Cesena

IT 77y3608105138205882505883

o tramite il servizio PayPal

<https://paypal.me/anpicesena>

Indicate come causale “Sottoscrizione sede Anpi Cesena” in modo che possa essere rilasciata ricevuta.

L' ANPI è aperta a tutti e chiunque ne condivide i valori può iscriversi.

È in corso il tesseramento 2020 chiedi o rinnova ora la tua tessera!

ANPI Comitato

Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 - 47121 Forlì
Tel 054328042 info@anpiforli.it

ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 89 (Barriera) -
47521 Cesena - Tel 0547610566
anpicesena@gmail.com

A causa dell'emergenza sanitaria in corso, le sedi resteranno momentaneamente chiuse.

Due o tre cose che forse so su pandemia e dintorni

di Gianfranco Miro Gori

Confesso che la mia prima reazione alla crisi sanitaria che ci colpisce è legata all'informazione. Addirittura molto prima che fosse presa alcuna misura di contenimento (ovvero chiusura o clausura o come volete), giornali, radiogiornali, telegiornali per non dire altro, dedicavano già la maggior parte dei loro servizi al corona virus. Mi chiesi subito: è cosa buona e giusta che di fronte a situazioni di questo tipo l'informazione converga in un'unica direzione?

Secondo punto, strettamente collegato al primo. L'emersione degli intellettuali e degli esperti. Dopo anni di demolizione sistematica dei cosiddetti “professori” da parte di capi populistici, di slogan malintesi come il per altro giustissimo “uno vale uno”, ma non nel campo delle competenze, assistiamo a un grande ritorno. A partire dal passato. Non ho dati statistici ma di certo campeggiano Manzoni e Camus. Non so quanti abbiano letto o riletto i due romanzi in questione, I promessi sposi e La peste, ma certo molto se ne parla. Gli scrittori impazzano. Basti aprire le pagine culturali di un qualsiasi giornale, guardare la televisione... ed ecco racconti, pareri, sermoni eccetera. Ovviamente non ho nulla da obiettare, trovo anzi delittuoso l'attuale andazzo secondo il quale uno spinge un bottone, trova qualche informazione e può intervenire su tutto. Non è così. Il sapere comporta studio e fatica. Traspirazione più che ispirazione. Insomma che occorra una pandemia per ridare spazio e ruolo agli intellettuali mi sembra paradossale.

Terzo punto connesso. Mentre sto scrivendo, si discute sull'apertura delle librerie decisa dal governo. Chi dice che in un paese come l'Italia, dove una sparuta minoranza legge, è un'operazione puramente demagogica; chi invece anche e forse proprio per questo solo un

segnale d'attenzione, un gesto simbolico (ma sappiamo che i simboli contano), è da salutare con favore. Viva i libri e la lettura!

Passiamo allo scacchiere internazionale. In Europa è assurdo a nemico pubblico dell'Italia e dei paesi mediterranei l'Olanda. Già paese coloniale, famoso per i tulipani e per un certo periodo della libertà sessuale e delle droghe leggere, oggi è il difensore anche con toni moraleggianti del rigore finanziario. Ma, come molti fanno notare, da che pulpito viene la predica: da un paese che mantiene bassa la tassazione attirando gruppi economici che sfuggono così per pagare meno imposte ai luoghi d'origine. Non solo. Quando ormai non pochi dissettano di Mes e Coronabond, il mondo pare avviarsi a un nuovo “ordine” internazionale. Da tempo le potenze mondiali, in testa Usa e Cina, con qualche intrusione della Russia, lottano per il mantenimento e il rafforzamento del loro potere e ruolo. Ma questo scontro potrebbe essere acuito dalla crisi sanitaria internazionale. Con la conseguenza di un rimescolamento delle carte e degli assetti di potere. In tutta questa vicenda la Vecchia Europa cosa fa? Se non sfoderare gli egoismi nazionali e litigare su tutto. Salvo ormai, verrebbe amaramente da dire, sulla chiusura dei porti ai migranti; per poi tornare a discutere, quando qualcuno di essi riesce a entrare sul suolo europeo, su chi dovrà ospitarlo.

Concludo con Ursula von der Leyen, presidente della commissione europea. Dice la presidente: a fronte della pandemia in corso è opportuno che gli anziani stiano chiusi in casa, a differenza degli altri, fino alla fine dell'anno perché, par di capire, più esposti al contagio. Pur convinto che l'Europa sia una grande opportunità, mi rallegro che non abbia alcuna competenza in materia sanitaria. Quindi, in Italia, con buona pace della von der Leyen, ci atterremo, almeno spero, alla nostra legge che ammette interventi per ragioni di sanità pubblica. Il che significa, detto alla buona, che è giusto limitare la libertà per non diffondere il contagio, ma non per “proteggere” il singolo da se stesso. Violando in tal caso i due principi fondamentali della nostra Costituzione: eguaglianza e libertà. ■